



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Dn  
146  
20



Dn 146.20

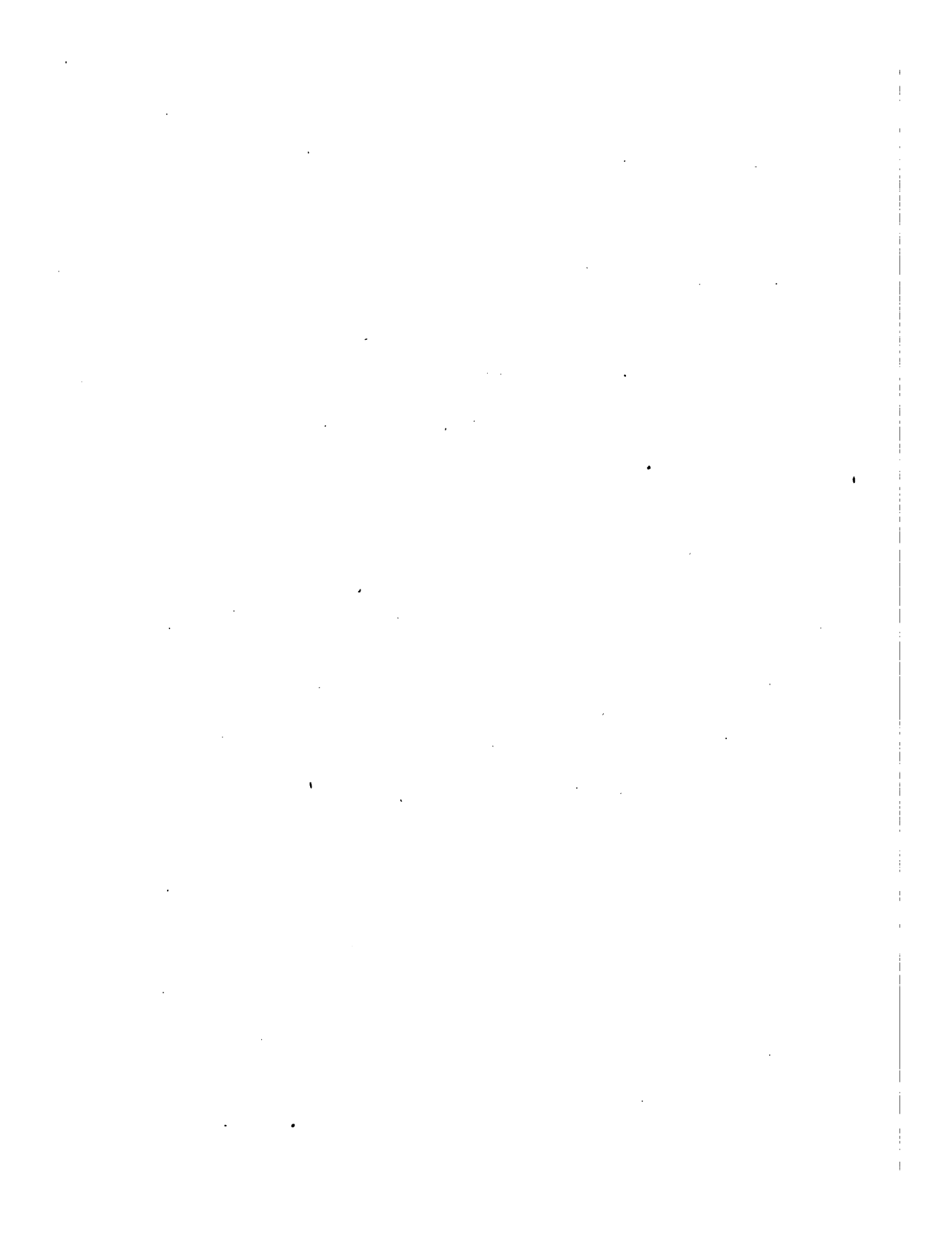


Harvard College Library

FROM

Kenneth McKenzie  
New Haven





*M. G. Dottor Scarbazzini  
Fahrwanger (sul lago di Malbühl)*

*1860*

SATANA

E

L'INVETTIVA DI PLUTO

NELLA

DIVINA COMMEDIA

*Pape Satan, pape Satan, aleppe*

NUOVA INTERPRETAZIONE

DI

CARLO VIGLIECA

*ONEGLIA*

O voi, ch'avete gl'intelletti sani.  
Mirate la dottrina che s'asconde  
Sotto il velame degli versi strani.  
(Inf. c. 9, v. 61).

ONEGLIA, Tip. Successori Giulini

1899

*Omaggio dell'Umile autore in argomen-  
to di profondo rispetto ed ammirazione*





SATANA  
E  
L'INVETTIVA DI PLUTO

NELLA  
DIVINA COMMEDIA

---

*Pape Satan, pape Satan, aleppe*

---

NUOVA INTERPRETAZIONE

DI  
CARLO VIGLIECA

---

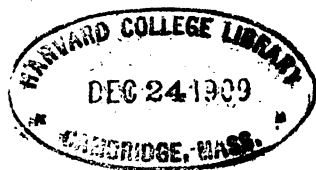
O voi, ch'avete gl'intelletti sani,  
Mirate la dottrina che s'asconde  
Sotto il velame degli versi strani.  
(INF. c. 9, v. 61).

---

ONEGLIA, Tip. Successori Ghilini

1899

Qm 146.20



Kenneth McKenzie,  
New Haven



**SATANA**  
E  
**L'INVETTIVA DI PLUTO**

NELLA  
DIVINA COMMEDIA

PAPE SATAN, PAPE SATAN, ALEPPE

Questa moderna dantomania non è tutta di buona lega — nella Divina Commedia, bisogna convenirne, del buio ce n'è, e, s'altri ne dubitasse, consulti i commentatori.

Io ragiono così: — nessuno scrittore è, nella parola, più chiaro di Dante, e niuno più attento di lui nello stabilire netto e preciso il proprio concetto; — e, siccome ha sempre voluto che le parole corrispondessero alle idee ed alla natura delle cose, così, noi chiederemo con la guida di Dante medesimo, perciocchè, egli spiega sè, più spesso e più ampiamente che non si crederebbe, attenendoci a quel precetto da lui stabilito nel Convito, dicente: —

*Le mie scritture si ponno intendere e debbonsi sponere per quattro sensi: - litterale - allegorico - morale - ed anagogico.*

Vediamolo in questi pochi versi:

Pape Satan, pape Satan, aleppe,  
 Comincio Pluto con la voce chioccia;  
 E quel Savio gentil, che tutto seppe,  
 Disse per confortarmi: non ti nocchia  
 La tua paura; chè, poder ch'egli abbia,  
 Non ti torrà lo scender questa roccia.  
 Poi si rivolse a quell'enfiata labbia,  
 E disse: taci, maledetto lupo;  
 Consuma dentro te con la tua rabbia.  
 Non è senza cagion l'andare al cupo;  
 Vuolsi così nell'alto ove Michele  
 Fe' la vendetta del superbo strupo.  
 Quali dal vento le gonfiate vele  
 Caggiono avvolte, poichè l'alber fiacca,  
 Tal cadde a terra la fiera crudele.

Questo tragico e luttuoso episodio avviene, come ognuno sa, sulla porta del quarto cerchio dell'inferno, ove sono rinchiusi gli avari ed i prodighi.

Dante e Virgilio stanno per entrare — il demonio Pluto, che è a guardia dell'entrata, tenta di spaventarli con accenti d'ira, per impedir loro il passaggio; ma Virgilio lo fa tacere, ed accheta il suo discepolo; per cui, entrambi proseguono il loro viaggio, ed entrano per quella porta, per riconoscere le pene assegnate a quelle anime.

« Pape Satan, pape Satan, aleppe »

Questo primo verso del settimo canto dell'Inferno, dall'intonazione solenne, cupa e misteriosa, così ricco di moto

e di rilievo, così bene plasmato al sentimento dominante, fissa l'attenzione, e produce all'immaginativa un effetto mirabile e sorprendente, conciliando la nostra mente a cogitabonda meditazione, ottenebrata da mistica perplessità.

L'oscuro passo è fra i molti luoghi della Commedia il più disputato e controverso, causa la difficoltosa sua interpretazione, e, giusta il parere dei più autorevoli espositori, la sua dizione non risponde nè alla lingua greca, nè all'ebraica, come ben rilevasi dalle molteplici versioni letterali, che, o non consuonano, o non convengono al suo contesto, e intorno alle quali, non due sono d'accordo.

Gli antichi commenti, derivandolo dall'ebraico, dissero che significavano:

» Qui, qui, Satan comanda, qui qui Satan comanda »

Altri :

« O Satan, o Satan principe »

Lo Schier spiega :

« Vomita bocca di Satanasso, vomita bocca di Satanasso, fiamme di fuoco »

L'Olivieri, ritenendole parole greche, interpreta :

« Corpo Satanasso, corpo Satanasso invito »

Il Rossetti traduce :

« Al Papa Satana, al Papa Satana principe (cui questo impero è sacro) »

Il Picci :

« Pesa, pesa tante pene al Papa »

I moderni chiosatori, poi, asseriscono essere inutile ogni tentativo per isciogliere l'enigma di sì oscuro metro; — e fra gli altri, l'Altieri, il Foscolo, il Rossetti, il Tommaseo, il Costa, il Brunone Bianchi, il Graul, l'Aurox, il Picci, il Bongiovanni, il Blanc ed il dottissimo professor

Poletto, (1) ci dicono di non darsi pensiero di alcuna spiegazione, ed il Monti, nella sua Proposta, ci fa sapere, che le parole di questo verso, altro non sono che *voci bestiali al tutto fuori dell'umano concetto*.

L'opinione, *incerta e dubitativa*, del Dionigi, del Perazzini e dello Scartazzini, dopo aver eglino ben bene fantasticato, è, che il contrastato verso *possa essere* un impasto, *inintelligibile*, di voci francesi; (2) — anzi pure, lo Scartazzini, dotto e pregiato espositore del più recente ed accreditato commento, ci dice che: « *ritenendole voci francesi*, converrebbe, poi, dimostrare per qual motivo Dante faccia parlare in francese Pluto, ed un tal motivo è così difficile indovinarlo, come il senso del verso; cosicchè, ogni tentativo ne presenta un nuovo, e perciò è pur forza concludere col Blanc, che questo verso aspetta ancora il suo Edipo. »

Riverente ai classici, ma non idolatra, ho ragione di credere, *indubabilmente*, che le voci di così splendido verso, con sì mirabile artificio disegnate, con sì chiara evidenza rispondenti ed immedesimate al simbolico Pluto, devono, *di necessità*, avere un loro significato proprio, insieme ed umano, derivato da un idioma qualsiasi, esprime logicamente un concetto.

E che? Quando mai egli puossi consentire che il Poeta, per mera bizzarria o capriccio, abbia voluto sacrificare la bella e simmetrica architettura dell'intero metro, col l'unico e solo intento di non esprimere alcun pensiero, un'idea significativa, apertamente risolta e ben determinata?

(1) Oggidi unica e sola cattedra Dantesca tenuta dal prof. Poletto in Roma, al Vaticano, istituita da Sua Santità Leone XIII.

(2) Vedi Commenti e Prolegomeni, Lipsia 1890. Ed. Brockhaus.

E non vediamo noi, in questo breve episodio, Virgilio, (*il Savio gentil, che tutto seppe*) — *quel mar di tutto il senno*) — (*colui che onorava ogni scienza ed arte,*) — che molto bene intese il diabolico linguaggio, confortare il suo discepolo a non aver paura, e rispondere con altrettanta veemenza e terribilità all'invettiva di Pluto ?

.....Taci, maledetto lupo ;  
 Consuma dentro te con la tua rabbia.

Dante, allorchè non vuole essere inteso, o meglio, non vuol farsi intendere, ce ne avverte prima, ce lo dice, ce lo dichiara egli stesso, in modo chiaro ed esplicito. Come a punto, avviene là, al canto 31°, verso 67° dell'Inferno, dove fa parlare quell'anima sciocca e smemorata di Nembrotte, al quale fa dire:

Raphel maí amech zabi almi  
 Cominciò a gridar.....

per cui il Maestro consiglia, anzi comanda al suo discepolo di non dare ascolto, inutilmente, alle vuote ed insignificanti parole di Nembrotte, poichè il suo linguaggio non può essere inteso da alcuno.

Lasciamlo stare, e non parliamo a voto;  
 Chè così è a lui ciascun linguaggio,  
 Come 'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto.

(INF. 31: 79 e seg.)

---

Ciò premesso, come potremo noi mettere in chiara veduta, e diciferare il vero significato di sì astruso *endecasillabo*, se non tentiamo di farlo derivare da quell'una qualsiasi favella, col tenerci più dappresso al suono di ciascuna voce, alla grammatica musicale d'ogni sillaba, alla sua punteggiatura, al carattere, dirò così, onomatopoeico ed estetico della parola, o più presto, all'armoniosa tessitura dell'insieme del suo contesto?

Si osservi, anzi tutto, che nel sacro Poema havvi unità di concetto, perfetta armonia del tutto colle parti, e delle singole parti col tutto; tanto è vero, che, chi ben guarda, avviserà che i passi della Commedia procedono dal principio sino all'ultimo sempre parallelamente, diretti al gran fine del riordinamento sociale, per due linee parallele, l'una religiosa, l'altra politica, ambedue tendenti ad unire, in un corpo solo, le sparsmembra del Mondo, politicamente e spiritualmente disgiunto, con Roma, giardino dell'Imperio, in cui risiedano i due Capi dell'Universe Genti, l'Imperatore ed il Papa, ciascuno indipendente l'uno dall'altro nella sua giurisdizione. L'imperatore, tenente il freno delle leggi; il Papa, la guida spirituale; forte l'uno, — del diritto della spada, — l'altro, — dello ascendente morale, frenantisi scambievolmente. — Ecco, perchè fin da principio il Poeta dice: — perchè venire io a questo viaggio?

Io non Enea, io non Paolo sono.

Tale accenno, eminentemente politico-morale, ci fa intendere, di primo acchito, il fine, che il Divino Poeta, si è proposto nella Commedia, i cui versi convergono, concorrono tutti all'innalzamento del grande edificio dell'Unità della penisola italica, prima, e della Monarchia Universale, poi; — versi, ripeto, intesi, altresì, ad escludere ad



eliminare tutti gli intoppi, tutti gli impedimenti, sì religiosi, che politici, atti ad intralciare, ad interrompere il buon andamento intorno la meta agognata, meta, diretta al benessere dell'Umanità. Per tale motivo, l'oscuro metro in questione, sottoposto al nostro commento, altro non è, (come appresso si vedrà), che un impaccio, un forte ostacolo, un punto nero nero, sull'orizzonte politico di que' tempi tanto calamitosi e perversi, e perciò stesso, ben degno di essere attentamente considerato.

Prima di venire alla soluzione del nostro quesito, vediamo chi è Satana nella Commedia.

Lo 'mperator del doloroso regno  
 Da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia,  
 E più con un gigante io mi convegno,  
 Che i giganti non fan con le sue braccia ;  
 Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto  
 Ch'a così fatta parte si confaccia,  
 S'ei fu sì bel, com'egli è ora brutto,  
 E contra 'l suo Fattore alzò le ciglia,  
 Ben dee da lui procedere ogni lutto.

O quanto parve a me gran meraviglia,  
 Quando vidi tre facce alla sua testa !  
 L' una dinanzi, e quella era vermiglia ;

L'altre eran due, che s'aggiungèno a questa  
 Sovr'esso il mezzo di ciascuna spalla,  
 E si giungèno al luogo della cresta ;

E la destra pareva tra bianca e gialla ;  
 La sinistra, a vedere, era tal, quati  
 Vengon di là, onde 'l Nilo s'avvalla,

Sotto ciascuna uscivan duo grand'ali,  
 Quanto si conveniva a tant' uccello ;  
 Vele di mar non vid' io mai cotali,

Non avean penne. ma di vipistrello  
 Era lor modo; e quelle svolazzava,  
 Sì che tre venti sì movean da ello.

Quindi Cocito tutto s'aggelava;  
 Con sei occhi piangeva, e per tre menti  
 Gocciava il pianto e sanguinosa bava

Da ogni bocca dirompea co' denti  
 Un peccator, a guisa di maciulla,  
 Sì che tre ne faceva così dolenti.

Inferno, C. XXXIV — 28.

Parafrasiamo :

Satana è l'Imperatore del doloroso regno — egli sta incatenato al centro del globo e serve di pietra angolare a tutto l'Inferno — ha grandezza colossale, superiore di gran lunga a tutti gli altri demoni — grand'ali di pipistrello, che starnazza ed agita incessantemente, con che aggela Cocito. —

Ha tre facce sovr'esso le spalle - quella del centro, - vermiglia - (*la vampa dell'ira*); - la destra, - fra bianca e gialla (*il pallore mortale dell'odio*); - la sinistra, - nera (*il regno delle tenebre, della morte*). (1) (2)

Piange con sei occhi e dai tre menti, goccia il pianto e sanguinosa bava — dalle tre bocche sbrana e dilania un peccatore cogli acuti denti e lo dirompe a guisa di maciulla

---

(1) Nota, che i singoli colori di ciascuna faccia, distesi e mescolati assieme, formano, in pittura, la fiamma del fuoco in mezzo alle tenebre.

(2) È strano, poi, leggere nei commenti degli antichi che le tre faccie di Satana rappresentino la SS. Trinità, e nei moderni l'Asia, l'Europa e l'Africa, e, più strano ancora intorno alle tre fiere, che per me non sono altro, che: la plebe, l'aristocrazia ed il clero. Il Veltro, poi, è quel Papa indeterminato che abbandonerà, spontaneamente, il potere temporale. Lo dimostreremo in altro commento.

— ed è immerso nel ghiaccio dalla metà del petto in su.

Egli rappresenta il principio d'ogni male ed è capo degli angeli ribelli — prima della ribellione, era il più bello, il più nobile degli angeli; ora è il più brutto, il più mostruoso, perchè peccò più gravemente.

Da lui procede ogni lutto, ogni pianto, e la sua superbia fu cagione della sua caduta, per aver preteso di esser simile all'Altissimo. — Che significa tutto questo? —

Tralasciando, per brevità, di sostituire uno schema di parallelo tra contrapposti e vedere la mirabile rispondenza di contrari principii che scaturisce fra Satana e Dio, ci limiteremo a considerare che il di fuori è nulla, dunque il di fuori non basta e perciò, bisogna penetrare nell'interno e domandarci ragione del suo essere.

In Satana ed in tutti i compagni di sventura, da lui dipendenti, ci dev'essere qualcosa di arcano, di misterioso.

Egli e gli altri demoni sono tutti contraffatti a rovescio di quelli che erano una volta prima della gran lotta, e, se rimane alcun vestigio della loro condizione primitiva, questa è un'amara ironia, una parodia, una mordacissima satira.

La situazione per loro è definita, — ed essi versano nello stato della loro piena punizione; si che, veduto quello che sono, e ripensando a quello che furono e comparando il presente col loro passato, noi ne siamo sgomenti, ne raccapecciamo, e ci è spettacolo ben più eloquente di qualsiasi ragionamento.

Il vero inferno, adunque, i demoni lo devono avere nella coscienza, un inferno, il cui tormento si misura dall'elevatezza e dalla felicità perduta. Sommo, adunque, sarà in Satanasso, come la più nobile creatura e come il più eccelso degli angeli ribelli.

Parimente le lacrime dei sei occhi, il maciullare, il dibattere delle ali, hanno di necessità un valore psicologico; sono tante manifestazioni di mente procellosa.

Egli piange disperatamente il sorriso dei cieli perduti e quel pianto si mesce alla sanguinosa bava, testimonio di odio indomato, — Le ali svolazzate, tentano, benchè invano, di ripigliare l'antico volo, mentre nello spirito che le muove, riarde la superba febbre della signoria dei Cieli e del Mondo.

Tante cose non dicono nulla, ma dicono tutto per le idee che ridestano.

La fredda salma di un grand'uomo, non ci tocca tanto per ciò che apparisce, quanto pel rapido confronto che fa il nostro spirito, — fra ciò che fu e quello che è.

Così, visitando una casa di pena, un ergastolo, un'irresistibile ansietà ci spinge a domandare che cosa fossero un giorno quelli uomini degradati e, dal confronto che ne segue, ci sentiamo l'anima profondamente commossa.

Niuno di questi demoni, tranne Pluto, ha un linguaggio forte ed appassionato, che corrisponda alla disperazione, che alberga nel loro petto.

Niuno racconta le proprie vicende della passata sconfitta, e ne avrebbero tutto l'interesse; al contrario, noi li vediamo imbestialiti nella forma e nel sentimento,

Che più? — Satana che fu la somma di ogni creatura rappresenta in sè, meglio di alcun'altra, l'immagine dell'essenza divina. — Ogni essere, ripete più volte Dante, nel poema sacro, ritrae dall'immagine di Dio, e dal diverso grado di così fatta somiglianza, si misura la nobiltà del suo essere.

Satana peccò e fu severamente punito; si che, balestrato

dal Cielo e relegato in questa orrenda prigionia, che cosa è diventata la sua somiglianza con Dio ?

Egli è goffamente uno e trino, poichè una è la sua natura e triplice il simulacro per le sue tre facce.

Dio è il centro di tutte le cose, è l'Assoluto che impera sovrano in ogni parte dell'Universo.

Satana, confinato nel centro del globo, grandeggia per il male su tutti gli altri, ed ha per ludibrio il titolo d'Imperatore del doloroso regno.

Un inno della Chiesa, chiama *Vexilla regis*, la Croce; e *Vexilla regis inferni*, sono denominate le ali di Satanasso.

Alla città di Dio, che è il Paradiso, si oppone quella di Dite, che é l'Inferno; ora, come fuori del Paradiso si estende l'opera di Dio, sebbene non vi appaia visibile, così, fuori della città di Dite, si estende l'operazione del male, che parte da Satana.

I più santi, adunque, sono più vicini a Dio, come i più scellerati peccatori più vicini a Satana, il quale, dibattendo, senza posa, le sue grand' ali, punto non desiste dalla occulta guerra che lo divora, che lo consuma e genera i freddi venti, onde Cocito, aggelandosi, lo stringe al petto, meglio che un cerchio di ferro.

In quel silenzio vitreo, dove risonarono gli accenti lagrimevoli di Ugolino e di non pochi suoi compagni di sventura, non echeggia mai, — mai, la tremenda voce di Satanasso, ma, — più tremenda d'ogni voce, vi suona la nota dei denti maciullatori, sotto la stretta dei quali, sono conficcati Bruto e Cassio, questi, traditori della potestà imperiale, stabilita da Cesare, quello, Giuda, traditore della potestà divina.

Eccovi, una beffa atroce in questa grandezza copovolta di Satanasso; eccovi, una sciagurata superiorità che, in conclusione, non si riduce che ad un'amara ironia; si che la satira mordace è pur troppo manifesta.

∴

Vediamo ora i tre protagonisti del nostro episodio; — Chi è Dante, chi Virgilio, chi Pluto.

∴

Breve: — A tutti è noto, che gli attori principali della divina Commedia, oltre Catone e Beatrice, sono Dante e Virgilio, tutti personaggi reali, vestiti nel tempo istesso di un manto allegorico;

Virgilio è simbolo di scienza umana, e Dante medesimo rappresenta, moralmente, l'umana natura traviata e poi ricondotta sul retto sentiero della virtù, e finalmente guidata e ricongiunta al Cielo.

Pluto, uno degli angeli ribelli, ora, è diventato un demonio, una fiera crudele, un lupo maledetto, (accidchè s'intenda per lui il vizio dell'avarizia, cui è preposto.) (*vedi Boccaccio*)

Egli, simbolicamente, è il Dio delle ricchezze, ed è preposto alla guardia di uno dei cerchi dell'Inferno. Ora, come tutti i demoni presiedono ai cerchi infernali, simboleggianti il vizio quivi punito, così essi sono gli aguzzini ed i carcerieri dei dannati.

Oltredichè, avvertasi bene, Dante e Virgilio, nella Commedia, simbolicamente, sono gli Amici dell'Umanità e della pace del Mondo; Pluto, ne è il Gran Nemico. (1)

(1) Canto VI, verso 115

Tali premesse ci conducono, agevolmente, a rintracciare la logica connessione, riguardante, sostanzialmente, l' invettiva di Pluto, in quella ch'ei si scaraventa, rabbiosamente, contro i due viandanti, biasciando, *con voce chioccia* il suo terribile,

Pape Satan, pape Satan, aleppe,  
allora che Dante e la sua guida stanno per entrare da quella porta, ove il diavolo Pluto è guardiano.

Si noti che l' invettiva di Pluto, con che tenta di spaventare i due viaggiatori, per impedir loro il passaggio, in questo passo, ha modo imperativo di comando, anzichè di preghiera, poichè quì il portinaio Pluto parla a nome del suo Principe, dal quale dipende; quindi, in questo verso, la parola *Satana*, non è caso vocativo, come erroneamente fu ritenuto, sibbene *soggetto* — o meglio — caso *nominativo*. Aggiungi, che, qui, Pluto comanda, per mandato avuto dal suo Imperatore; non prega, non invoca, nè attende aiuti da alcuno, nè tampoco dal suo Capo, il quale, come sappiamo, giusta il concetto architettonico dell'Inferno, *Satana*, nella divina Commedia, trovasi distante da Pluto, giusto giusto, 6369 chilometri. (1) (2)

Avvertasi, altresì, che, dal modo con che è punteggiato il verso, secondo le migliori edizioni, chiaro apparisce, che la parola *Satana*, è caso retto, anzichè obliquo.

Che, se poi, si volesse ritenere (e non si può) *Satana*, quinto caso, a vece di primo, tutte le parole del verso, perderebbero, non pure, il loro colore, ma ben anco, il loro valore, e perciò stesso scemerebbe tutta l'efficacia dell' in-

(1) Raggio del nostro globo.

(2) Notisi, altresì che l'architettura della divina Commedia ha la sua base sul simbolismo dei numeri 3-6-9-10- desunti dal diametro, non che dal raggio del nostro globo.

Eccovi, una beffa atroce in questa grandezza copovolta di Satanasso; eccovi, una sciagurata superiorità che, in conclusione, non si riduce che ad un'amara ironia; si che la satira mordace è pur troppo manifesta.

∴

Vediamo ora i tre protagonisti del nostro episodio; — Chi è Dante, chi Virgilio, chi Pluto.

∴

Breve: — A tutti è noto, che gli attori principali della divina Commedia, oltre Catone e Beatrice, sono Dante e Virgilio, tutti personaggi reali, vestiti nel tempo istesso di un manto allegorico;

Virgilio è simbolo di scienza umana, e Dante medesimo rappresenta, moralmente, l'umana natura traviata e poi ricondotta sul retto sentiero della virtù, e finalmente guidata e ricongiunta al Cielo.

Pluto, uno degli angeli ribelli, ora, è diventato un demonio, una fiera crudele, un lupo maledetto, (acciòchè s'intenda per lui il vizio dell'avarizia, cui è preposto.) (*vedi Boccaccio*)

Egli, simbolicamente, è il Dio delle ricchezze, ed è preposto alla guardia di uno dei cerchi dell'Inferno. Ora, come tutti i demoni presiedono ai cerchi infernali, simboleggianti il vizio quivi punito, così essi sono gli aguzzini ed i carcerieri dei dannati.

Oltredichè, avvertasi bene, Dante e Virgilio, nella Commedia, simbolicamente, sono gli Amici dell'Umanità e della pace del Mondo; Pluto, ne è il Gran Nemico. (1)

(1) Canto VI, verso 115



Tali premesse ci conducono, agevolmente, a rintracciare la logica connessione, riguardante, sostanzialmente, l' invettiva di Pluto, in quella ch'ei si scaraventa, rabbiosamente, contro i due viandanti, biasciando, *con voce chiocchia* il suo terribile,

Pape Satan, pape Satan, aleppe,

allora che Dante e la sua guida stanno per entrare da quella porta, ove il diavolo Pluto è guardiano.

Si noti che l' invettiva di Pluto, con che tenta di spaventare i due viaggiatori, per impedir loro il passaggio, in questo passo, ha modo imperativo di comando, anzichè di preghiera, poichè qui il portinaio Pluto parla a nome del suo Principe, dal quale dipende; quindi, in questo verso, la parola *Satana*, non è caso vocativo, come erroneamente fu ritenuto, sibbene *sogetto* — o meglio — caso *nominativo*. Aggiungi, che, qui, Pluto comanda, per mandato avuto dal suo Imperatore; non prega, non invoca, nè attende aiuti da alcuno, nè tampoco dal suo Capo, il quale, come sappiamo, giusta il concetto architettonico dell'Inferno, *Satana*, nella divina Commedia, trovasi distante da Pluto, giusto giusto, 6369 chilometri. (1) (2)

Avvertasi, altresì, che, dal modo con che è punteggiato il verso, secondo le migliori edizioni, chiaro apparisce, che la parola *Satana*, è caso retto, anzichè obliquo.

Che, se poi, si volesse ritenere (e non si può) *Satana*, quinto caso, a vece di primo, tutte le parole del verso, perderebbero, non pure, il loro colore, ma ben anco, il loro valore, e perciò stesso scemerebbe tutta l'efficacia dell' in-

(1) Raggio del nostro globo.

(2) Notisi, altresì che l'architettura della divina Commedia ha la sua base sul simbolismo dei numeri 3-6-9-10- desunti dal diametro, non che dal raggio del nostro globo.

vettiva, non che la gagliardia e terribilità di espressione.

Questo *endecasillabo*, formato di soli cinque voci, non è altro che uno studiato composto di nove parole francesi,

Pape Satan pape Satan aleppe  
Pa-pe-Satan-pa-pe-Satan-ale pa-pe  
Pas-paix-Satan-pas-paix-Satan-allez-pas-paix

che, lette come si pronunziano, sono netto netto, il verso in questione.

Senonchè, qui, come si vede, abbiamo la vocale *-a-* in più, dopo il primo *-p-* dell'*aleppe*, che il Poeta escluse, trovando la sillaba *Pa* in principio del verso, già ripetuta due volte, per cui il poeta disse, *aleppe*, in luogo di *alépape*.-usando una sincope, o meglio il *Metaplasmo* mediante il quale, elise la vocale *-a-*, nella parola sdrucchiola *alépape*, -per ridurla piana, in *aleppe*.-

Parimente osservisi, che la voce Aleppe, (composta di tre parole unite insieme, (*alé-pa-pe*) è scritta con un' *l-e* con doppia *-p-*.-

Ai tempi di Dante, sino all'invenzione della Stampa, o poco meno, la lingua dell'*Oil*, non subì alcuna modificazione per parte dei suoi scrittori più celebrati, ma soltanto, dopo la fine del 1400, videsi modificata con maggior gusto e venustà di espressione, massime sotto Malin de Saint Gallais (1451-1558). (1)

In quel torno, cioè, assai prima del 1300, e giù, giù, sino al S. Gallais, il verbo irregolare *Aller*, si scriveva, in lingua francese, con un' *l*-sola — *Aler* — come vediamo in Marié de France, dicts Isopet, autore contemporaneo di Dante, al verso 3° della favola *Du Coc et de la Souris*, nella quale leggesi:

*Aler* voudras, ma fille chiere  
Et l'en iràs de ma tasniere.

(1) Vedi Storia della lingua francese.

ed al 7° verso:

De la biche et son lonn,

vediamo:

Si cum *aleint* ainsi parlant,

Si unt Wéu un Hum errant.

Oltre di che, ho ferma opinione, che Dante abbia preferito far parlare il demonio Pluto, *in gergo-diabolico-francese*, anzichè in altra maniera, da poi che, egli era, politicamente, acerrimo avversario alla Casa di Francia, regnante Filippo il Bello, contro del quale, l'odio implacabile fu a segno, che, non è da far le meraviglie, se quel Re, gli fosse parso poco meno del diavòlo, ed il linguaggio di lui, come altrettanto diabolico, così degnissimo di Pluto.

Dante, in compagnia di Virgilio, presentandosi alla porta dell' Inferno, non si sarebbe potuto scegliere miglior lingua che quella di Filippo il Bello, rappresentante a que' tempi di tuttoquanto eravi di anti-italiano, e quel che è più, contrario alle tradizioni latine, vuoi per riguardo all' idea imperiale, vuoi per la papale.

Aggiungi, che la lega di Filippo, con Bonifacio, era fomento di guelfismo, che fece vivere *grame* molte genti, (molti Usciti) e *gramissimo* Dante.

Oltracciò, ognuno ricorda, che Firenze era strumento del Papato, ed a sua volta, asservita alla Casa di Francia, per opera della quale, fu inviato Carlo di Valois a Firenze, per dar la caccia ai Guelfi-bianchi, e favorire i Guelfi-neri, i quali furono la cagione principale dell' immeritato esilio di Dante e di quell' iniqua ed infamatrice condanna, ingiustamente appostagli, (e se ciò non fosse bastato) — di quella lunga iliade di guai e di sventure, che lo accompagnarono, infelice e derelitto, sino al sepolcro.

Per tale ragione, Dante, nella Commedia, di rado ferisce individui più d'una volta: giacchè, ben sapeva, che un colpo riusciva mortale.

Ma contro Filippo il Bello, ed il Papa, (1) (Bonifacio VIII) ritorna sempre più fiero, di guisa che, l'ira sua, contro quel Monarca, pare mista a terrore; nè lo nomina mai; gli è un fantasma che ha nella mente; — e contro il Papa, è voluttà di vendetta, e contro l'Aragonese ed il Valois, ed in tutto ciò che vi avea d'ingerenza straniera nella penisola, è amaro disprezzo.

Povero Dante! — Cacciato in esilio e condannato vilmente, come falsario e barattiere, da una patria sostenuta dai suoi consigli, onorata dal suo ingegno e non degna di possederlo, privo d'ogni suo avere statogli confiscato dal furore dei suoi nemici, avvolto nella maestà delle sue disavventure e vagabondo di paese in paese, come un profugo scellerato, tutto avendo perduto, fuorchè il grande animo, straziato dallo sdegno contro gli ingrati e perfidi autori del suo immeritato esilio, quale lingua migliore, in bocca del diavolo Pluto, che quella di Filippo il Bello?

**Pas paix Satan, pas paix Satan, allez, pas paix.**

**Niente pace Satana, niente pace Satana, andate via, niente pace!... (2)**

**Satana non fa pace! non fa pace Satana! via di li, Satana niente pace!.....**

(1) Contro la persona, non contro l'alta sua dignità pontificale.

(2) Notisi, che il personaggio mitologico Pluto, nella Divina Commedia, oltre ad essere il Dio delle ricchezze, rappresenta, simbolicamente, come già accennammo, il gran Nemico dell'Umanità e della pace del mondo; e che i due protagonisti, Dante e Virgilio, ne sono i grandi Amici.

Dal che s'inferisce, che la diabolica invettiva di Pluto, è molto a proposito, nè poteva (politicamente, moralmente e satiricamente) essere così bene appropriata ed immedesimata, in quella fiera crudele. (Inf. c. VI, 115 e c. VII, 15).

L. B. Concinnio Pluto con voce chiocciola  
voce da gallo  
tenuto conto del francese parlato e  
scritto all'epoca di Dante.

Maestro Gabran,

Grado nel significare all' Eccellenza  
Vostra che questa mia foglia breve  
e diadurna Manografia è stata  
accolta benevolmente dai Signori  
Ingegneri Signori Pizani e dal prof.  
dell'Università di Genova Signor  
A. Giulio Barilli.

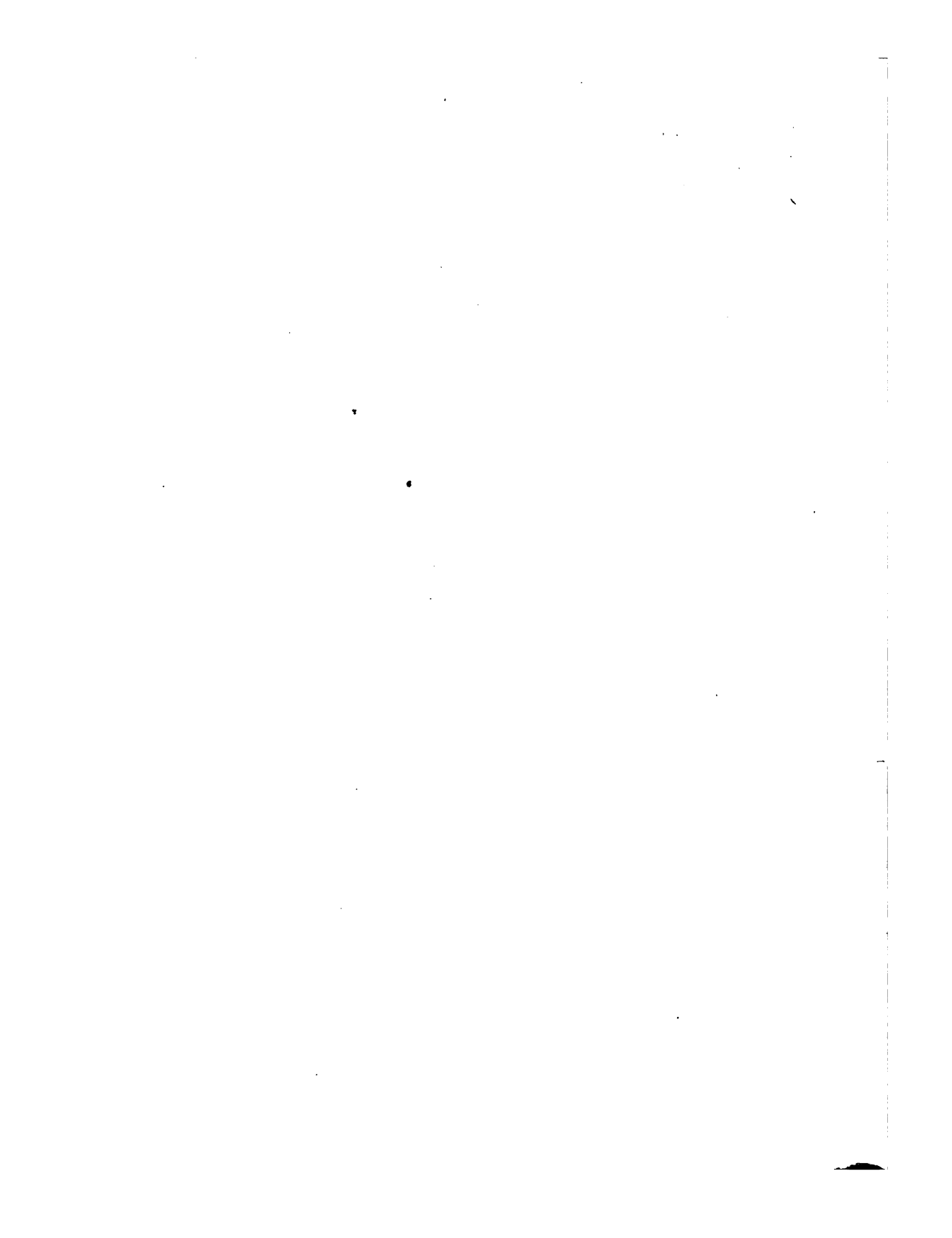
Alla S. V. Ill<sup>ma</sup>, poi, sarò molto  
grato se vorrà darmi la cortesia  
di una lettura.

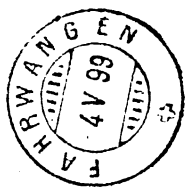
Gratia del di Lei ammiratore  
Prof. C. Vignone

Genova, il 2 maggio 1899

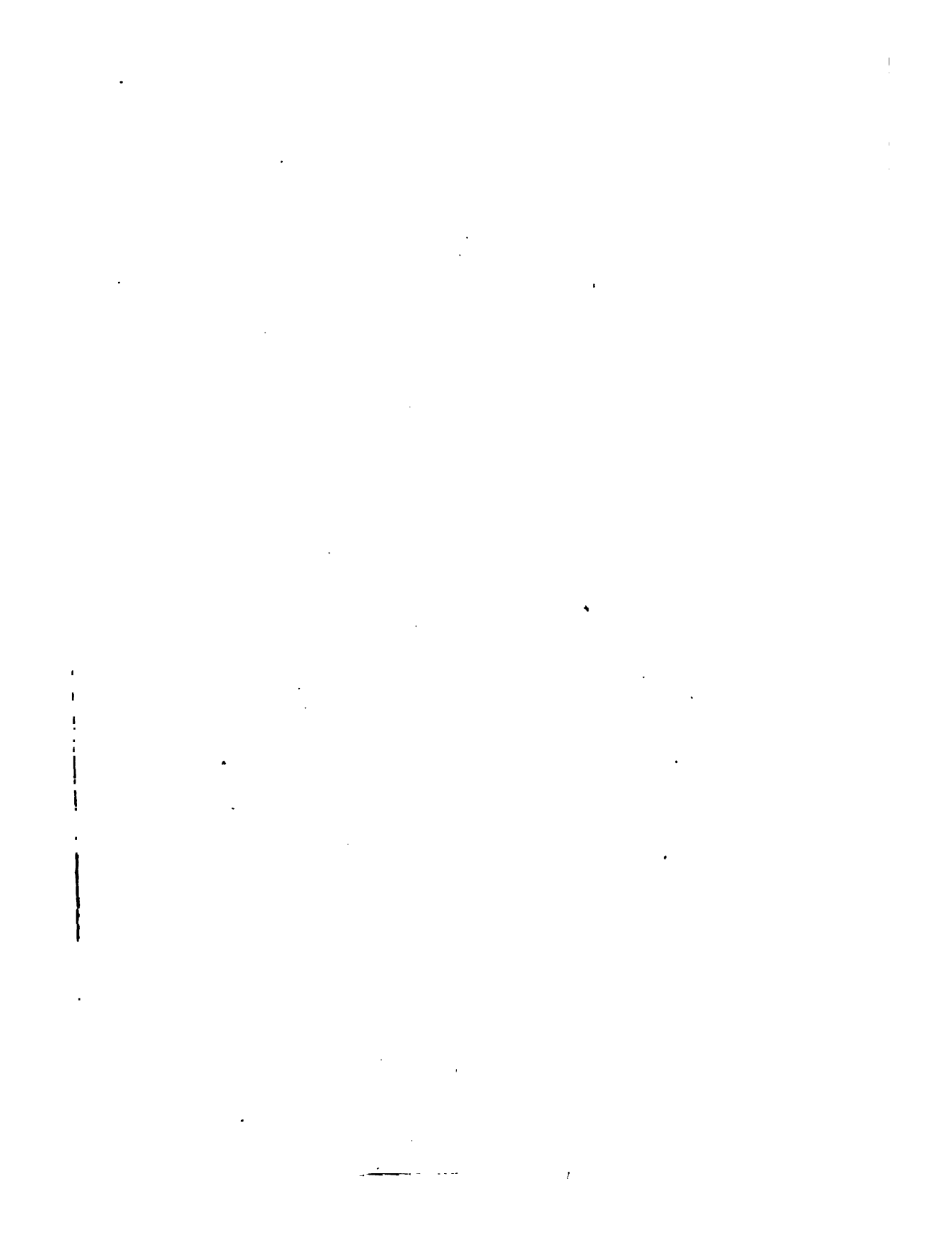
Via 20 Aprile 14 int. 38

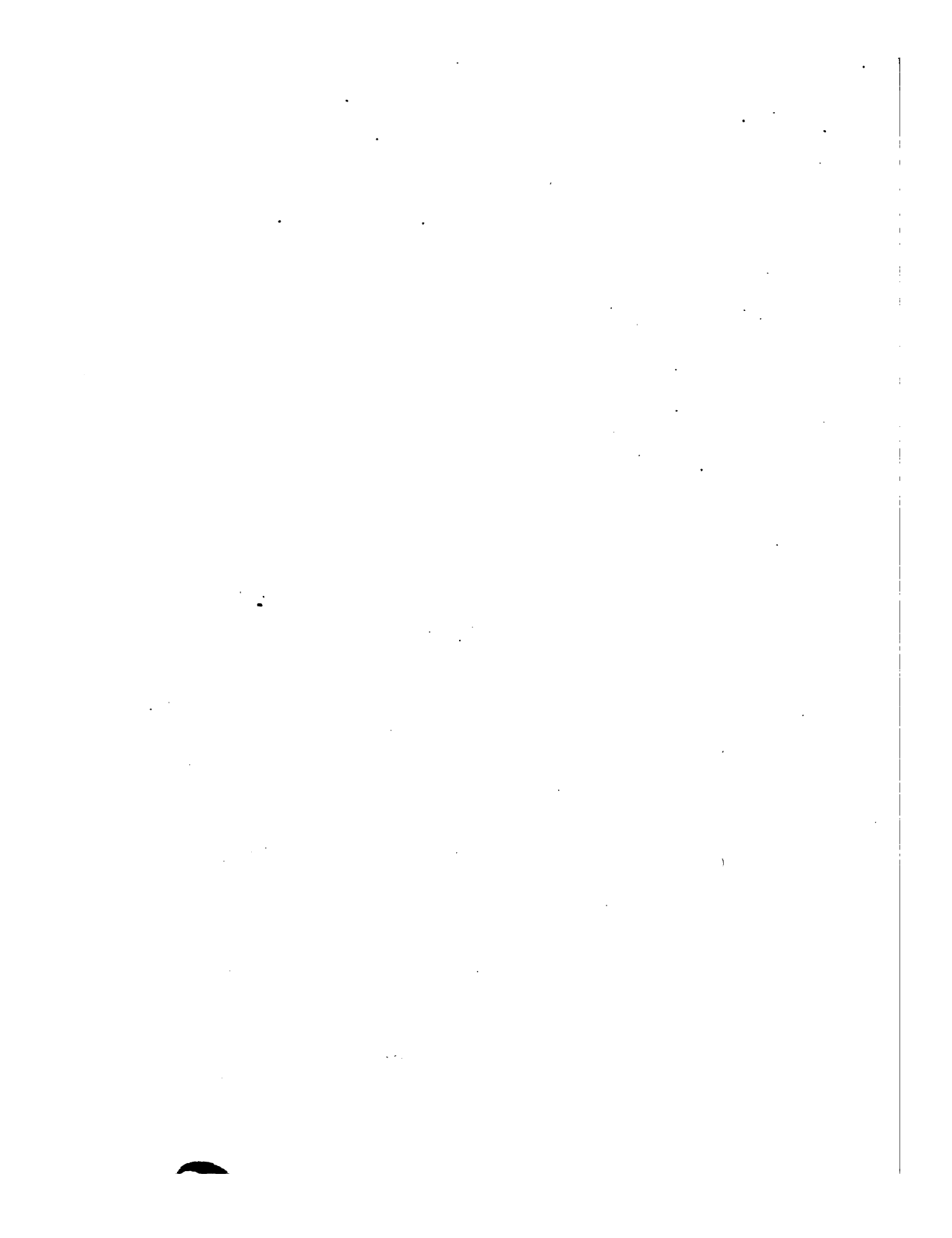
~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
~~~~~

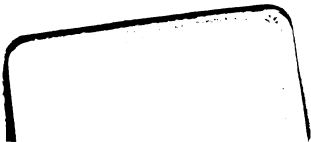












vettiva, non che la gagliardia e terribilità di espressione.

Questo *endecasillabo*, formato di soli cinque voci, non è altro che uno studiato composto di nove parole francesi,

Pape Satan pape Satan aleppe  
Pa-pe-Satan-pa-pe-Satan-ale pa-pe  
Pas-paix-Satan-pas-paix-Satan-allez-pas-paix

che, lette come si pronunziano, sono netto netto, il verso in questione.

Senonchè, qui, come si vede, abbiamo la vocale *-a-* in più, dopo il primo *-p-* dell'*aleppe*, che il Poeta escluse, trovando la sillaba *Pa* in principio del verso, già ripetuta due volte, per cui il poeta disse, *aleppe*, in luogo di *alépa-pe*.-usando una sincope, o meglio il *Metaplasmo* mediante il quale, elise la vocale *-a-*, nella parola sdrucchiola *alépa-pe*, -per ridurla piana, in *aleppe*.-

Parimente osservisi, che la voce Aleppe, (composta di tre parole unite insieme, (*alé-pa-pe*) è scritta con un *l-e* eon doppia *-p-*.

Ai tempi di Dante, sino all'invenzione della Stampa, o poco meno, la lingua dell'*Oil*, non subì alcuna modificazione per parte dei suoi scrittori più celebrati, ma soltanto, dopo la fine del 1400, videsi modificata con maggior gusto e venustà di espressione, massime sotto Malin de Saint Gallais (1451-1558). (1)

In quel torno, cioè, assai prima del 1300, e giù, giù, sino al S. Gallais, il verbo irregolare *Aller*, si scriveva, in lingua francese, con un *l*-sola — *Aler* — come vediamo in Marié de France, dicts Isopet, autore contemporaneo di Dante, al verso 3° della favola *Du Coc et de la Souris*, nella quale leggesi:

*Aler* voudras, ma fille chiere  
Et l'en iràs de ma tasniere.

(1) Vedi Storia della lingua francese.

ed al 7° verso:

De la biche et son lonn,

vediamo:

Si cum *aleint* ainsi parlant,

Si unt Wéu un Hum errant.

Oltre di che, ho ferma opinione, che Dante abbia preferito far parlare il demonio Pluto, *in gergo-diabolico-francese*, anzichè in altra maniera, da poi che, egli era, politicamente, acerrimo avversario alla Casa di Francia, regnante Filippo il Bello, contro del quale, l'odio implacabile fu a segno, che, non è da far le meraviglie, se quel Re, gli fosse parso poco meno del diavolo, ed il linguaggio di lui, come altrettanto diabolico, così degnissimo di Pluto.

Dante, in compagnia di Virgilio, presentandosi alla porta dell' Inferno, non si sarebbe potuto scegliere miglior lingua che quella di Filippo il Bello, rappresentante a que' tempi di tuttoquanto eravi di anti-italiano, e quel che è più, contrario alle tradizioni latine, vuoi per riguardo all' idea imperiale, vuoi per la papale.

Aggiungi, che la lega di Filippo, con Bonifacio, era fomento di guelfismo, che fece vivere *grame* molte genti, (molti Usciti) e *gramissimo* Dante.

Oltracciò, ognuno ricorda, che Firenze era strumento del Papato, ed a sua volta, asservita alla Casa di Francia, per opera della quale, fu inviato Carlo di Valois a Firenze, per dar la caccia ai Guelfi-bianchi, e favorire i Guelfi-neri, i quali furono la cagione principale dell' immeritato esilio di Dante e di quell' iniqua ed infamatrice condanna, ingiustamente appostagli, (e se ciò non fosse bastato) — di quella lunga iliade di guai e di sventure, che lo accompagnarono, infelice e derelitto, sino al sepolcro.

Per tale ragione, Dante, nella *Commedia*, di rado ferisce individui più d'una volta: giacchè, ben sapeva, che un colpo riusciva mortale.

Ma contro Filippo il Bello, ed il Papa, (1) (Bonifacio VIII) ritorna sempre più fiero, di guisa che, l'ira sua, contro quel Monarca, pare mista a terrore; nè lo nomina mai; gli è un fantasma che ha nella mente; — e contro il Papa, è voluttà di vendetta, e contro l'Aragonese ed il Valois, ed in tutto ciò che vi avea d'ingerenza straniera nella penisola, è amaro disprezzo.

Povero Dante! — Cacciato in esilio e condannato vilmente, come falsario e barattiere, da una patria sostenuta dai suoi consigli, onorata dal suo ingegno e non degna di possederlo, privo d'ogni suo avere statogli confiscato dal furore dei suoi nemici, avvolto nella maestà delle sue disavventure e vagabondo di paese in paese, come un profugo scellerato, tutto avendo perduto, fuorchè il grande animo, straziato dallo sdegno contro gli ingrati e perfidi autori del suo immeritato esilio, quale lingua migliore, in bocca del diavolo Pluto, che quella di Filippo il Bello?

**Pas paix Satan, pas paix Satan, allez, pas paix.**

**Niente pace Satana, niente pace Satana, andate via, niente pace!... (2)**

**Satana non fa pace! non fa pace Satana! via di li, Satana niente pace!.....**

(1) Contro la persona, non contro l'alta sua dignità pontificale.

(2) Notisi, che il personaggio mitologico Pluto, nella *Divina Commedia*, oltre ad essere il Dio delle ricchezze, rappresenta, simbolicamente, come già accennammo, il gran Nemico dell'Umanità e della pace del mondo; e che i due protagonisti, Dante e Virgilio, ne sono i grandi Amici.

Dal che s'inferisce, che la diabolica invettiva di Pluto, è molto a proposito, nè poteva (politicamente, moralmente e satiricamente) essere così bene appropriata ed immedesimata, in quella fiera crudele. (*Inf.* c. VI, 115 e c. VII, 15).

d. B. Concinnio Pluto con voce chiocceria  
voce da gallo  
tenuto conto del francese parlato e  
scritto all'epoca di Dante.

Maestro Sabau,

Grado nel significare all' Eccellenza  
Vostra che questa mia foglia breve  
e diadurna Monografia è stata  
accolta benevolmente dai Signori  
Ingegneri Signori Pizani e dal prof.  
dell'Università di Genova Signor  
A. Giulio Barilli.  
Allo S. V. Illmo, poi, sarò molto  
fervida se vorrà darmi la cortesia  
di una lettura.

Gratia del di Lei ammiratore  
Prof. C. Vignone

Genova, il 2 maggio 1899  
Via 20 giugno 14 int. 38

~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
~~~~~



